

UMBERTO FOSCHI

LA CONTESSA GABRIELLA SPALLETTI RASPONI, PIONIERA DEL FEMMINISMO ITALIANO

1. *L'attività a favore delle donne: la scuola di Lucciano*

Gabriella Rasponi nacque a Ravenna nel 1853 dalla nobile famiglia dei conti Rasponi, casato che ha dominato politicamente ed economicamente a Ravenna per secoli, si può dire dal lontano tempo della sovranità arcivescovile fin quasi ai giorni nostri, esercitando, per lunghissimi periodi, un vero e proprio dominio, non disdegnando per questo di ricorrere anche a violente lotte cittadine, specie nel tempo in cui Francia e Spagna si contendevano il predominio in Italia.

La contessa Gabriella vide la luce nel palazzo avito che sorge nel Corso, oggi via di Roma. Il nonno Gabriele (1787-1849) era stato tenente della Guardia Nazionale di Ravenna, fedele fino all'ultimo all'Impero e al Regno. Nel 1840, con pochi altri cittadini illuminati, aveva fondato la Cassa di Risparmio. Il padre Cesare (1822-1886), il proverbialmente ricco «Zesar Raspon», sposo di Letizia Rasponi Murat, nipote di re Gioacchino, era noto a Ravenna per l'integrità, la fermezza di carattere e per il suo liberalismo moderato. Nel 1849 fece parte della Commissione Provvisoria di Governo; nel 1851 era stato uno dei fondatori dell'asilo infantile per maschi e femmine della città, uno dei primi d'Italia; nel 1860 fu Presidente della locale Cassa di Risparmio. Dal suo matrimonio con Letizia nacquero, oltre a Gabriella, Luciano (1855-1931) e Carlo (1858-1920).

Erano anni di profondi rivolgimenti in Europa: nelle città degli Stati più progrediti aveva inizio l'attività industriale e dalla campagna convergevano nei centri urbani masse di persone in cerca di lavoro. Per l'incremento demografico in atto, non essendo la terra più sufficiente a sfamare la popolazione, dalle famiglie contadine stava uscendo una nuova classe, quella del

cosiddetto casante o bracciante. Le masse che dalla campagna si erano portate in città col miraggio di un lavoro ben presto si trovarono disoccupate. Di qui il fenomeno del pauperismo che investì tutte le città industriali dell'Europa e, in una certa misura, interessò anche Ravenna.

Il conte Cesare, nella sua qualità di Presidente e Consigliere della Cassa di Risparmio, si impegnò, per un lungo periodo, a mantenere dodici orfani dopo che il colera nel 1865-67 aveva imperversato nella città.

Gabriella ebbe modo di constatare, più o meno direttamente, le misere condizioni in cui versava gran parte della popolazione della sua Ravenna e specialmente le donne quasi sempre prive di un reddito personale e oberate da numerosa figliolanza.

Il sangue dei Rasponi, gente abituata al comando, unito a quello dei Bonaparte¹, famiglia con singolare spirito di iniziativa, aveva dato una particolare impronta al suo carattere. Lei stessa soleva definirsi una ribelle, non disposta ad accettare imposizioni ritenute ingiuste o tali da non collimare con quanto sentiva dentro di sé. Era inoltre sollecitata da un ansioso desiderio di agire in soccorso di quanti vedeva bisognosi di aiuto materiale o morale.

Messa in convento a Fognano di Brisighella a dodici anni, vi rimase pochi mesi perché l'ambiente e fors'anche il cibo risultavano dannosi alla sua salute; crebbe così in famiglia tra Ravenna e Firenze, sollecitata e aiutata nella preparazione culturale da insegnanti privati. Aliena da frivolezze e mondanità, rivelò fin dall'adolescenza un'indole incline al raccoglimento e alla meditazione religiosa. Giovinetta, le fu proibito di leggere, come non adatto alla sua età, il Vangelo che sarebbe divenuto in seguito la sua lettura preferita, un 'vademecum' a cui cercò di conformare la sua vita e le numerose iniziative che la misero in contatto con i più deboli e diseredati.

A diciotto anni andò sposa al conte Venceslao Spalletti Trivelli, mantenendo nella vita coniugale la stessa esemplare linearità di condotta che l'aveva distinta da fanciulla.

I conti Spalletti Trivelli, oriundi del Canton Ticino, verso la fine del Settecento si erano trasferiti in Italia, stabilendosi a Reggio Emilia dove fecero parte del patriziato della città e successivamente della nobiltà di Bologna. Dotati di capacità imprenditoriali, nel 1889 acquistarono la tenuta Caselli di Lucciano, presso Pistoia, ponendo subito mano allo sviluppo della loro nuova

¹ Il nonno materno della contessa Gabriella, conte Giulio, aveva sposato Luisa, la più giovane dei figli di Gioacchino Murat e di Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone.

azienda con la trasformazione di una vasta area boschiva in un produttivo terreno agricolo.

Verso il 1893 il conte Venceslao costruì una bella e comoda villa circondata da un grande parco. Fu in questa dimora che la contessa Gabriella amava trascorrere parte dell'anno, alternando i soggiorni di Reggio Emilia, abituali nei primi anni del matrimonio, con quelli di Roma dove la famiglia si era trasferita dopo l'elezione a deputato del conte Venceslao.

Dalle nozze nacquero Maria, Carolina e Rosalia, seguite, dopo lungo intervallo, da Giambattista e Cesare. Per l'educazione dei figli la contessa rivelò doti singolari, non lontane dalle teorie pedagogiche che stavano affermandosi in quei tempi da opera di Fröbel, del Capponi, di don Orione e della Montessori, educatrice che Gabriella apprezzò e conobbe personalmente. Don Orione fu spesso suo ospite non solo nel salotto romano ma anche nella villa di Lucciano: con lui si intratteneva in conversazioni riguardanti non solo il problema dell'educazione dei figli, ma anche argomenti religiosi. Amava discutere anche col ravennate padre Giovanni Genocchi, fondatore della Società di San Girolamo per la diffusione del Vangelo e membro della commissione governativa per l'esame dei testi di religione per le scuole.

Il forte temperamento e la profonda fede religiosa sorressero la contessa nelle dolorose vicende che segnarono la sua vita: la perdita della primogenita Maria, del marito e di Rosalia. La sofferta accettazione del dolore non si esprime in rassegnata tristezza ma in una serenità, frutto di una conquista faticosa e consapevole.

Rimasta vedova a 46 anni, il compito difficile dell'educazione dei figli e quello altrettanto gravoso dell'amministrazione dell'ingente patrimonio familiare non la distolsero dall'operosità cui si era dedicata per il bene dei non abbienti.

La contessa ben conosceva la miseria che opprimeva gran parte della popolazione d'Italia, specie della sua Ravenna, per i cui braccianti i parlamentari Alfredo Baccarini, Domenico Farini e il sindaco conte Pietro Gamba avevano ottenuto nel 1884 la concessione dei lavori di bonifica dell'Agro Pontino.

A Lucciano era rimasta colpita dalle condizioni umilianti in cui versavano molte famiglie, specialmente le donne. Pensò allora di dedicarsi a sollevare le loro condizioni sociali e morali procurando un lavoro. Fondò così una scuola di ricamo e, più precisamente, di filet.

Già nel 1872 la contessa Adriana Marcello aveva istituito a Burano una scuola di merletto che, come è noto, operò prosperamente fin quasi ai giorni

nostri e a Coccolia, presso Ravenna, l'amica della Nostra, contessa Maria Pasolini Ponti, aveva dato vita intorno al 1878 ad una scuola di tombolo, facendo venire appositamente una maestra da Rapallo.

Gabriella fin dalla fanciullezza aveva appreso, come tutte le ragazze nobili o benestanti del tempo, l'arte del ricamo e del filet; così riunì nella sua villa cinque donne del popolo cui insegnò, con grande dedizione, quel lavoro, provvedendo in proprio il materiale necessario e acquistando tutto il lavoro eseguito che però finiva invenduto nei suoi armadi.

All'inizio non mancarono le difficoltà ma la scuola, iniziata nel 1897, dopo soli due anni di vita raggiunse il numero di cinquanta ricamatrici che, negli anni successivi, aumentarono di pari passo con la loro abilità. Alcuni lavori esposti a Torino l'anno stesso della fondazione della scuola, a Pistoia nel 1899 e a Roma nel 1902, riportarono vari diplomi e medaglie d'onore.

Fu poi merito della contessa se tale lavoro poté avere uno sbocco nel commercio; infatti per suo interessamento la ditta Navone di Firenze acquistò nel 1903 tutto il lavoro eseguito, fornendo nel contempo nuovi disegni, filo, tele e quant'altro poteva servire all'opera delle ricamatrici. Pian piano il lavoro divenne redditizio e impegnò non solo tutte le donne di Lucciano, ma tante altre del Comune di Quarrata sicché ben presto il loro numero sarebbe salito a 400 circa. Non mancarono ulteriori più ambiti riconoscimenti, quali quello ottenuto a Genova nel 1905 e il gran premio d'onore all'Esposizione Universale di Saint Louis in America, tenutasi nel 1904.

Grazie all'importanza raggiunta e a tanti e tali riconoscimenti, divenne difficile poter soddisfare tutte le richieste che pervenivano alla scuola ormai nota in tutta Italia; allora la contessa provvide a porvi varie maestre e una direttrice e nel 1912 volle che si costituisse in forma legale come una vera e propria società a carattere cooperativo e di mutuo soccorso sotto la denominazione di «Scuola Merletti. Lucciano-Quarrata» di cui lei stessa fu presidente.

Positivo fu il retaggio dei benefici acquisiti dalle ricamatrici le quali, oltre il reddito immediato per i lavori eseguiti, acquistarono anche il diritto alla pensione, goduta fino a non molti anni fa da alcune di queste vecchie lavoratrici².

In Romagna l'iniziativa della contessa Gabriella fu imitata e riproposta in vari modi: la cugina, contessa Eugenia Rasponi Murat, a Santarcangelo

² Cfr. E. B., *L'emancipazione della donna partì dalla «Scuola di ricamo»*, «Il Tirreno», 12 febbraio 1991, (Speciale Quarrata).

ridestò l'antica industria delle tele stampate a ruggine e, presso la sua rocca, aprì un laboratorio di falegnameria per la creazione di mobili in stile antico; attività quest'ultima però presto interrotta per contrasti di carattere sindacale.

A Ravenna è da ricordare l'iniziativa di un gruppo di signore creatrici della «Bizantina Ars»: un ricamo che si ispirava ai motivi dell'arte bizantina presenti nei marmi e nei mosaici delle basiliche. Tuttavia nessuna di queste attività ebbe la durata e la fama della scuola di merletti di Lucciano e Quarrata.

Una volta trasferitasi a Roma, il salotto della contessa Gabriella divenne in breve famoso per i giovedì frequentati dagli esponenti più in vista della cultura del tempo: Ruggero Bonghi, Marco Minghetti, Romualdo Bonfaldini; vi fu ospite lo stesso poeta indiano Tagore, premio Nobel nel 1913, e non mancò, a volte, la presenza della regina Margherita.

Carlo Formici ebbe a dire, nel discorso tenuto il 20 maggio 1932, in occasione del primo anniversario della morte:

La contessa in quel suo salotto ascolta avidamente la parola dotta, saggia, arguta dei suoi illustri ospiti, si foggia quella cultura femminile che, scevra d'ogni saccenteria, è tra le cose amabili la più amabile³.

La contessa sentì, come molte delle sue amiche, il dovere di svolgere anche un'attività di carattere sociale e patriottico. In particolare si impegnò grande senso di responsabilità, a cercare i mezzi più adatti per sollecitare la coscienza delle donne italiane che, come nei secoli passati, si tenevano o si volevano tenere lontane da ogni questione che varcasse, sia pure di poco, la cerchia ristretta della famiglia o dell'associazione religiosa cui qualcuna pur apparteneva.

La donna italiana, per lunga tradizione, non si era mai occupata dei grandi problemi ideologici, sociali, politici ed economici che fermentavano nella società determinandone la trasformazione; questo perché la si riteneva incapace, per la sua stessa natura, per mancanza di attitudini e di specifica preparazione, di gestire la cosa pubblica, ma anche per la distinzione dei ruoli, allora rigidamente osservata. Retaggio esclusivo dell'uomo erano gli affari mentre occuparsi della casa e dei figli spettava alla donna che, con parole allora non considerate retoriche, poteva sentirsi appagata di essere la «vestale del sacro focolare domestico».

³ C. FORMICI, «Gabriella Spalletti Rasponi», ds. Archivio Spalletti Rasponi, Roma.

La ravennate marchesa Mariana Bacinetti Florenzi, autrice di alcuni saggi filosofici, apprezzati anche dal Croce, rifiutava di essere considerata «un animale esclusivamente domestico», ma la sua rimase soltanto la protesta isolata di una donna di cultura, una voce solitaria e nulla più. La tradizionale sottomissione della donna in una millenaria società maschilista venne resa ancor più pesante dall'avvento dell'industrializzazione che fece sì uscire di casa la donna dandole un lavoro, ma non le riconobbe quei diritti concessi invece agli uomini che, come lei, si affaticavano nel duro lavoro delle fabbriche. Alla fine del secolo però le proteste femminili non furono più voci isolate destinate a cadere nel vuoto ma si moltiplicarono cominciando ad avere risonanza e ad influenzare in maniera sempre più evidente e positiva la vita sociale.

Anna Maria Mozzoni nel 1891 scrivendo che i diritti democratici proclamati dalla Rivoluzione Francese non avevano valore per il mondo femminile, riuscì ad aggregare attorno a sé una vasta area laica favorevole al fronte suffragista ed influì poi su quello femminista interno al partito socialista, fondando la Lega per gli Interessi Femminili, forse la prima organizzazione del genere col compito specifico di promuovere la tutela della donna operaia. Inoltre presso la Camera del Lavoro fu istituita una sezione femminile per iniziativa di alcune donne socialiste fra cui Anna Kuliscioff che fece della riduzione dell'orario di lavoro il suo cavallo di battaglia in un più vasto programma di rivendicazioni per l'emancipazione femminile: infatti il sabato libero, il cosiddetto sabato inglese, poteva consentire alla donna di dedicarsi alla propria istruzione e all'impegno politico.

È questo il tempo in cui nascono alcune organizzazioni prettamente sociali come l'Opera di rieducazione dei minori traviati fondata da Alessandra Ravizza e la benemerita istituzione della «Casa pei Bambini». Nello stesso periodo alcune scrittrici, Ada Negri, Annie Vivanti, Sibilla Aleramo, propugnano nei loro scritti la necessità dell'emancipazione femminile.

A Roma nel 1899 si tenne la prima assemblea delle «Opere di Attività Femminili» e venne costituito il primo Comitato pro Suffragio Femminile, seguito da quelli di Milano, Torino, Genova e Napoli. Era sorto, inoltre, un movimento femminile che discuteva per la prima volta le grandi questioni riguardanti l'umanità, il progresso, la potenza delle nazioni; ne erano fautrici le contesse Taverna, Maria Pasolini Ponti, donna Sofia Cammarota, donna Laura Minghetti, Dora Melegari ed alcune altre nobili signore. La stessa contessa Taverna fondò, sempre a Roma, una Federazione Femminile la cui attività rimase però alquanto limitata ed incerta, tanto che nel 1901 dovette

rinunciare all'invio di una sua rappresentazione alla riunione dell'International Executive all'Aia perché, non essendo riuscita a formare federazioni locali in altre città, non le era consentito di assumere il titolo di Consiglio Nazionale. Fu allora (1903) che la contessa Gabriella Spalletti, giovandosi dell'adesione di alcune società fuori Roma, trasformò la Federazione in Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI), rendendo in tal modo concreta un'idea da lungo cullata in cuor suo, ritenuta forse all'inizio una pura e semplice utopia.

2. *Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane*

Il Consiglio Nazionale fu costituito da varie sezioni locali: una federazione di associazione femminili le quali erano pienamente libere di perseguire, con i mezzi più vari, i loro scopi, non vincolate da identità di tendenze politiche e religiose⁴.

Il Consiglio doveva soltanto offrire un campo completamente neutro dove le associate potessero incontrarsi per discutere con serenità i loro problemi; non doveva avere quindi la pretesa di dirigere in maniera autoritaria le donne italiane ma di interessarle a tutti i problemi sociali relativi alla loro elevazione perché potessero, al momento opportuno, recare un voto illuminato e cosciente. Così ogni giusta rivendicazione femminile poteva trovare accoglienza e appoggio nel Consiglio, come vi trovava un'eco ogni sofferenza, ogni ingiustizia che colpisse la donna, l'infanzia e ogni parte più negletta della società. La contessa si diede da fare affinché in ogni provincia sorgessero sezioni, perché voci più numerose e varie rafforzassero quella del Consiglio Nazionale.

Su iniziativa del Consiglio nacquero biblioteche circolanti per le maestre, alcune industrie femminili, uffici d'informazione, segretariati per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti, casse di maternità, assistenza scolastica, infermiere visitatrici a domicilio (precorritrici delle nostre assistenti sociali).

Si può dire che la contessa Spalletti fu una illuminata precorritrice di quanto i governi e la società in genere avrebbero realizzato soltanto dopo vari decenni. Inoltre fu sempre un'attenta osservatrice di quanto veniva fatto negli altri paesi per il mondo femminile, per prendere però soltanto ciò che, in coerenza alle esigenze della situazione italiana, poteva essere adattato al nostro paese. Osserva giustamente la contessa Desideria Pasolini Dall'Onda:

⁴ *Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane*, Santarcangelo, Tip. Giorgetti, s.a.

Le radici del femminismo in Italia hanno un carattere assai diverso da quello forte e aggressivo, ad esempio del mondo anglosassone, molto caratterizzato da impegno politico. In Italia l'esigenza dell'emancipazione femminile aveva quasi sempre risvolti culturali, letterari e sociali ma spesso si ispirava ad un desiderio di dignità dentro e intorno all'ambiente familiare e in molti casi non si disgiungeva da collegamenti con i problemi della famiglia e dell'elevazione della donna in particolare⁵.

La contessa Gabriella volle che, appena costituito, il Consiglio Nazionale aderisse al Consiglio Internazionale delle Donne e, nello stesso tempo, alla Consociazione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale. Il Consiglio Nazionale per ben 28 anni, dal 1903 al 1931, fu da lei presieduto.

Uno dei suoi primi impegni fu di preparare alcune delegate per il Congresso Femminile Internazionale che doveva tenersi nel 1904 a Berlino. A quel Congresso ella non poté presenziare perché trattenuta da gravi motivi di famiglia. Fu invece a Parigi, nel 1906, dove prese parte alle riunioni del Comitato Esecutivo Internazionale in cui si discusse della 'tratta delle bianche' e dell'igiene popolare.

Più volte la contessa Spalletti ebbe modo di manifestare le sue idee nei riguardi della pace e della fratellanza fra i popoli, idee tuttora attuali, pur risentendo dei grandi ideali del Risorgimento, filtrati in lei attraverso l'educazione familiare e assimilati fin dagli anni giovanili. Ecco quanto ebbe a dire a Roma nel 1903:

La pace è un alto ideale, a cui la donna italiana può tanto più sottoscrivere, in quanto essa non lo fa disgiungere mai nel suo cuore da quello della Patria per la quale fu e sarà sempre pronta a dare quanto ha di più caro al mondo: i propri figli⁶.

3. *Il primo Congresso Nazionale delle donne italiane*

Il primo Congresso Nazionale delle donne italiane⁷, voluto e organizzato dalla contessa Spalletti, ebbe luogo a Roma dal 23 al 30 aprile 1908; fu inaugurato nella Sala Capitolina degli Orazi e Curiazi alla presenza di S.M.

⁵ M. MODONI GEORGIU, *Gugli*, Ravenna 1986, p. 10.

⁶ *Resoconto della Federazione Romana delle opere di attività femminili*, Roma 1903.

⁷ Si tratta del primo Congresso ufficiale delle donne italiane; era stato preceduto da altri Congressi poi non riconosciuti.

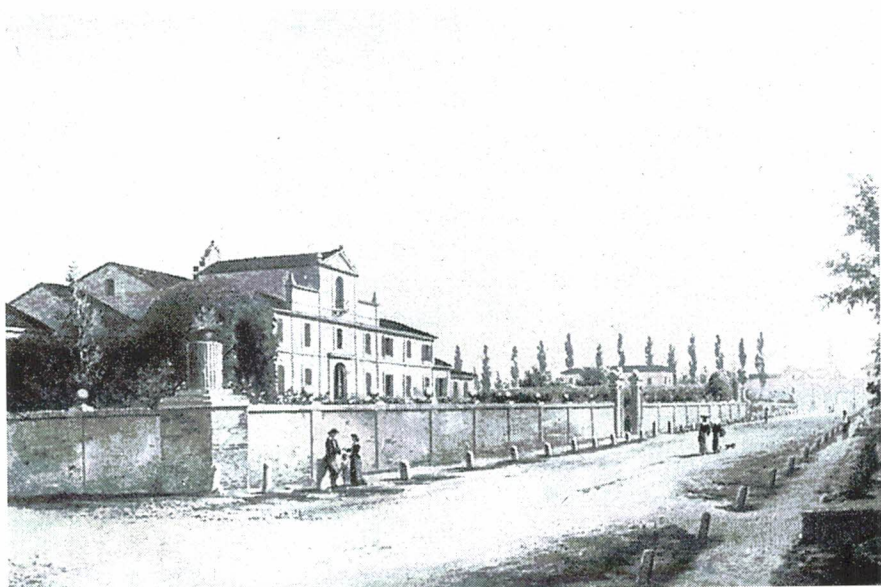


Fig. 1. SAVIGNANO SUL RUBICONE. La villa Rasponi



Fig. 2. RAVENNA. Il palazzo Rasponi-Bonanzi

la Regina e di S. A. Principessa Letizia. Erano presenti personalità di spicco della politica e della cultura: il sindaco Nathan, il ministro Rava, l'on. Schanzer, le scrittrici Sofia Bisi Albini, Virginia Treves Tedeschi (Cordelia), Grazia Deledda, Matilde Serao, Vittoria Aganoor Pompilj, Flavia Steno, Margherita Sarfatti, Maria Montessori, Anna Errera, moglie di Corrado Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti.

Il Congresso si aprì col discorso del sindaco; seguì quello dell'on. Luigi Rava, ministro della Pubblica Istruzione, concittadino, come Ricci, della contessa Spalletti. Rava, studioso di storia qual era, non poteva non ricordare i nomi delle donne illustri d'Italia, sia pure mettendo insieme Corilla Olimpica con Luisa Sanfelice ed Adelaide Ristori. Ma, ad onor del vero, da buon ministro della Pubblica Istruzione, ricordò anche le scuole appena istituite quale la professionale d'arte e mestieri, sottolineando la parte svolta dalla «spontanea ed intelligente iniziativa della donna italiana»⁸.

Prese poi la parola la contessa che, dopo i saluti e i ringraziamenti di rito, così continuò:

I Congressi sorgono generalmente appoggiandosi a forti sostegni; noi invece non siamo sorrette che dalla fede profonda in una idea, che sebbene non ancora pienamente compresa, farà la sua strada come tutte quelle che hanno per base l'equità ed il migliore assetto dell'umana famiglia. Molti domandano perché facciamo un Congresso, perché non lavoriamo più tranquillamente. Ogni tempo ha le sue esigenze e così ogni momento nella esistenza di un popolo; e a noi è sembrata giunta l'ora nella vita della donna, il cui spirito va rapidamente maturando, per fare sentire alto e forte quali siano le sue aspirazioni, quali i vantaggi che la famiglia e la società hanno il diritto di attendere da un movimento che diventa più importante ogni giorno. Il nostro femminismo non suona lotta, come molti credono; ma si adopera al contrario per l'unione fra le classi, che è una delle sue più care aspirazioni, e la raggiungerà, ne siamo certe, per mezzo del lavoro e della simpatia che tutti riunisce, poiché è nostro desiderio spingere alla vita operosa non solo le classi meno abbienti, ma anche quelle privilegiate, se privilegio può dirsi l'elevata posizione sociale e la ricchezza per chi ne comprende tutta la responsabilità. Se rivendichiamo per la donna alcuni diritti, è perché la crediamo pronta a sostenere i nuovi doveri che la moderna civiltà le impone, senza che per questo ella debba dimenticare quelli che furono e saranno sempre il titolo più bello della sua gloria: la maternità e l'educazione dell'uomo! E vediamo infatti, attraverso la storia, che ogni uomo veramente

⁸ *Atti del Congresso Nazionale delle Donne Italiane*, Roma 1912, p. 5.



Fig. 3. Primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane, 1905. Signorina Elena Kransteuwer; Signora ?; Principessa Pignatelli De' Strongoli; Marchesa Etta De Viti De Marco; Contessa Spalletti Rasponi; Contessa Maria Pasolini Ponti; Baronessa Elena French nata Cini

elevato ed utile per la società, ha avuto una madre intelligente, di animo retto e di carattere superiore. La donna resterà sempre donna e non ha certo la stolta quanto grottesca aspirazione di prendere il posto dell'uomo ⁹.

Con questo Congresso, il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane si affermò decisamente in modo da crearsi basi salde ed una vita sempre più intensa.

4. *Il terremoto di Reggio e Messina*

Non si era ancora spenta l'eco del primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane quando una gravissima calamità colpì il Paese: il terremoto che il 28 dicembre 1908 investì Reggio e Messina.

⁹ *Ibid.*, p. 21-22.

All'indomani dell'immane disastro un comitato di alte personalità della nobiltà e della politica si costituiva a Roma per predisporre i mezzi ed il modo con cui soccorrere gli orfani di tutta la zona colpita. Di quel comitato fecero parte Antonio Salandra, Bruno Chimirri, Gianforte Suardi, Scipione Borghe-se, Giannetto Cavasola, Bonaldo Stringher, Nunziante di San Ferdinando e, tra le molte dame, donna Ascoli Nathan, la principessa Boncompagni, donna Chiaravaglio Giolitti, donna Clarice Frascara Orsini, la contessa Maria Pasolini Ponti, la baronessa Pollio, donna Bice Tittoni e la contessa Gabriella Spalletti Rasponi alla quale veniva affidata la presidenza.

Sorse così il Patronato «Regina Elena», che veniva poi eretto in ente morale dal quale dipesero varie case di ricovero, quali la «Casa Mafalda» di Frascati, la «Casa Famiglia» di Bologna, l'«Orfanotrofio Giostra», la «Ecole Menagère La France» a Messina, i «Padiglioni Francesi» a Reggio Calabria, oltre a una «Scuola Agricola» a Palmi.

Il Patronato svolse un'opera veramente provvidenziale nel raccogliere gli orfani, senza riguardo alla loro condizione sociale, sistemandoli in vari istituti e dando loro un provvisorio rifugio e sollievo. Furono 4673 i minori, 2314 maschi e 2359 femmine, ai quali il Patronato procurò immediatamente aiuto. Occorse nei prim tempi cercare la completa identificazione di tanti minorenni, raccogliere gli elementi necessari per conoscere il loro stato civile e giuridico anche allo scopo di rintracciare i genitori superstiti e procedere, ove possibile, alla ricostruzione delle famiglie¹⁰.

La contessa si pose subito all'opera con amore illuminato e veramente materno e gli orfani del terribile terremoto conobbero per mezzo di lei non la fredda vigilanza dei soliti luoghi di ricovero, ma il calore di un affetto che seguiva personalmente anche la loro salute provvedendo a cure pur se costose, a soggiorni temporanei in luoghi climatici. Ella stessa si rendeva conto delle loro attitudini per assecondarle nella misura delle possibilità, esigendo la medesima oculata ed amorosa vigilanza su ciascuno dei ricoverati da tutte le direzioni degli istituti a cui erano affidati.

Un'opera, la sua, lunga, diligente e meticolosa, svolta sempre con mirabile impegno dal Patronato che, alla fine del giugno 1915, poté riferire di

¹⁰ A volte la contessa intervenne personalmente per salvare dei derelitti, come quando riuscì a sottrarre con un salvataggio drammatico, di notte, attraverso la finestra di una casa in procinto di crollare da un momento all'altro, due orfanelle che parenti esosi e crudeli avrebbero voluto morte, come tutta la loro famiglia. La contessa tenne le bambine, dette le «Peppinelle», per lungo tempo nella sua casa, provvedendo poi lei stessa al collegio e continuando a interessarsi degli studi e della loro vita.

essere riuscito a reintegrare presso i genitori, o il genitore superstite, ben 2861 fanciulli, mentre ne restavano ancora affidati alla sua protezione e mantenimento ben 2000.

Non è da sottacere l'opera costante ed indefessa della contessa nel reperire i fondi necessari per mantenere nei vari istituti tutti quei fanciulli sventurati. Alle sue richieste rispose con lodevole slancio il prof. Ronaldo Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia che il 26 gennaio 1909 elargì al Patronato la somma di lire 50.000, assicurando che tutti i Consiglieri e i Sindaci dell'Istituto avevano sottoscritto personalmente 5.000 lire.

Il Patronato ebbe una vita lunga finché vi furono degli orfani minorenni da assistere, tanto che lo troviamo ancora operante negli anni 1929-30¹¹.

5. La prima Assemblea Generale del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e il Congresso del 1914

Il 21 gennaio 1911 la contessa Spalletti volle tenere a Roma la prima Assemblea Generale del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Scrive un cronista che la contessa ebbe a pronunciare un

nobile ed elevato discorso che mostra[va] con quale sentimento e quale fervore di alacrità la benemerita signora presiede[va] alla istituzione tanto giovevole alla elevazione della donna italiana¹².

Nel suo intervento la nobildonna ribadì ciò che aveva già detto più volte, aggiungendo:

Alle sezioni centrali che tanti servigi hanno già resi alla causa femminile ed alle quali dobbiamo il buon esito dell'ultimo Congresso, stiamo pensando di aggiungerne un'altra: la sezione per la pace, sembrandoci che risponda veramente alla missione della donna. Pace senza viltà giacché a questa non potrà

¹¹ Da un documento del 1915-16 vediamo quali erano allora i suoi componenti: Contessa Gabriella Spalletti Rasponi, Presidente; On. Comm. Avv. Bruno Chimirri, Senatore del Regno, Vicepresidente; S.E. Prof. Antonio Salandra, Deputato al Parlamento, S.E. Barone Giorgio Sidney Sonnino, Deputato al Parlamento, S.E. Avv. Giannetto Caravaglia, Senatore del Regno, membri effettivi della giunta di presidenza; On. Prof. Francesco Durante, Senatore del Regno, On. Comm. Avv. Finocchiaro Aprile, Deputato al Parlamento, On. Conte Gianforte Suardi, Deputato al Parlamento, On. Comm. Bonaldo Stringher, Direttore Generale della Banca d'Italia, membri supplenti della giunta. Da ricordare che il Direttore della Banca d'Italia concesse per lunghi anni, come segretario del Patronato, un suo impiegato.

¹² «Il Giornale d'Italia», 20-21 gennaio 1911.

mai spingere una donna italiana, ma pace fondata sulla simpatia, sui buoni rapporti, sulla comprensione degli altri e di noi stessi, poiché solo a queste condizioni la pace può essere un elemento di civiltà. Importantissimo compito della nuova sezione, alla quale vorrei che ci associassimo in massa, sarà di contribuire alla pace fra le classi sociali e fra le regioni italiane, cercando di studiarne con spirito di simpatia il carattere speciale per farlo conoscere ed apprezzare. Quale gloria per la donna se riuscirà ad affratellare le varie parti d'Italia e saprà agevolare la scomparsa dal regionalismo che è la vera piaga del nostro paese ¹³.

Parole ancor oggi molto attuali!

Nel 1914 la contessa Gabriella riunì a Roma un Congresso Femminile Internazionale che ebbe a Presidente onoraria Lady Aberdeen, viceregina d'Irlanda. Il Congresso vide convenute nella capitale le rappresentanti di ventitre nazioni per discutere dei problemi fondamentali della società. L'opera della contessa, grande organizzatrice quale era, fu determinante per la buona riuscita di quell'importante convegno in cui furono presenti le rappresentanti di Gran Bretagna, Australia, Stati Uniti, Canada, Argentina, Finlandia, Russia, Germania, Austria, Ungheria, Svizzera, Francia, Italia, Serbia, Bulgaria, Svezia, Norvegia, Danimarca, Egitto, Romania, Irlanda, Spagna e Portogallo.

Il Congresso ebbe lo scopo di mettere in comunicazione tra loro le donne più lontane, delle razze più diverse, delle opinioni più contrastanti, affinché collaborassero unite per una migliore trasformazione della società; gli argomenti fondamentali trattati furono la casa, il lavoro, la morale, il fanciullo, il suffragio femminile, la pace.

Accanto alla contessa Spalletti emersero nel Congresso alcune figure di spicco del femminismo italiano fra cui la professoressa Anita Debelli Zampetti, fervente democratica-sociale, e la professoressa Teresa Labriola, docente all'Università di Roma. Anche la presenza di Eleonora Duse non mancò di conferire prestigio al gruppo delle rappresentanti italiane.

La causa del suffragio femminile ebbe un impulso veramente vigoroso. Dichiarò la Debelli Zampetti:

Noi vogliamo il voto per noi, perché abbiamo visto che inutilmente abbiamo chiesto e chiediamo ai legislatori maschili il riconoscimento dei nostri diritti. Ormai il voto alla donna ha passato la prova del fuoco, perché nei paesi dove le

¹³ *Ibid.*

donne lo hanno conquistato esso ha fatto ottima riuscita, senza provocare nessun nuovo diluvio universale ¹⁴.

Il Congresso si occupò anche dei diritti del fanciullo, dell'importanza della donna ai fini della sua formazione fisica e morale e discusse, cosa sorprendente per quei tempi, dell'educazione sessuale e della corruzione a cui erano esposti i fanciulli per mezzo degli spettacoli teatrali.

Alcune congressiste vollero poi sottolineare l'opera che veniva svolta dalla Croce Rossa nell'assistenza ai malati a domicilio e degli ospedali. In Italia, oltre la benefica funzione delle dame della Croce Rossa, notevoli altre attività avevano avuto come protagoniste le donne: la Scuola convitto professionale «Regina Elena» per infermiere al Policlinico di Roma, i «Corsi di sanità» a Torino, l'Asilo «Mariuccia» di Milano, l'Asilo materno in Roma, l'istituzione per la tubercolosi a cura della regina Margherita, la Scuola infermiere «Principessa Iolanda» a Milano e scuole per infermiere in varie altre città. Specialmente nell'ultimo quinquennio precedente il Congresso, l'Italia aveva sviluppato un campo di eletta fraternità sociale veramente esemplare per opera appunto delle donne. A questi risultati incoraggianti non era di certo estranea l'opera della contessa Spalletti, lavoratrice sempre instancabile per la promozione femminile.

Nel Congresso si parlò anche del lavoro domestico, un tempo considerato la sola attività muliebre possibile; oggetto di discussione fu la casa nell'ottica di un rinnovamento della politica delle abitazioni operaie in atto a Roma da parte dell'Istituto dei Beni Stabili.

In rapporto a tale rinnovamento edilizio si sottolineò che Maria Montessori aveva concepito tutto un nuovo metodo pedagogico atto a riunire saldamente la scuola e la casa.

Ma forse più che del lavoro domestico si discusse delle attività della donna nelle professioni libere, negli uffici pubblici, nell'industria, attività queste che, secondo alcune congressiste, avrebbero dovuto essere estese, mentre, secondo altre, prima di aprire nuove vie al lavoro femminile occorreva perfezionare quelle già esistenti.

Alcune congressiste italiane trattarono della necessità di prestare assistenza alle donne lavoratrici in stato di maternità e di tutelare, mediante

¹⁴ G. QUADROTTA, *Le donne di tutto il mondo a Congresso*, «Il Secolo XX Ars et Labor», luglio 1914, pp.582-87.

assicurazione legale, le emigranti; infine, si parlò del pauperismo, piaga allora assai diffusa nelle città dove stava sviluppandosi a grandi passi l'industria.

In conclusione, Guglielma Quadrotta pronunciò queste parole:

Il Congresso ha segnato un passo innanzi nella liberazione dello spirito informatore del movimento femminile da antichi e nuovi pregiudizi; ha dimostrato inoltre come la discussione aperta e libera è sempre la miglior palestra per la formazione della coscienza politica e sociale, particolarmente per la donna che fino ad oggi si teneva lontana da alcune forme altamente civili e squisitamente umane di attività, per il preconconcetto che esse fossero in contrasto con la sua complessa personalità ed i suoi peculiari e delicati uffici ¹⁵.

6. *L'opera della contessa Spalletti durante la Grande Guerra*

Il tema della pace accomunò le donne del C.N.D.I. e quelle socialiste fino al Congresso di Roma del 1908, dopo di che ebbe inizio un lento processo di logoramento; le socialiste, infatti, si impegnarono sempre più attivamente in iniziative politiche, prima fra tutte quella di volere la pace sempre e ad ogni costo, non disdegnando per questo di ricorrere a comizi e scioperi. Le donne del C.N.D.I., invece, non pretesero mai di affiancare gli uomini nelle grandi questioni che si dibattevano in quegli anni. Animate dai grandi ideali patriottici risorgimentali, si limitavano ad intervenire non per assecondare i politici che ritenevano necessaria ed inevitabile la guerra, ma per svolgere le funzioni proprie della donna: conforto e soccorso alle famiglie, assistenza ai feriti ¹⁶.

Ad illustrare l'atteggiamento delle donne del Consiglio Nazionale allo scoppio della prima guerra mondiale sono significative le parole di Carlo Formici:

Fin dall'agosto 1914 la contessa Spalletti, intuendo che l'Italia prima o poi sarebbe entrata nel conflitto, rivolse un fervido appello alle socie del Consiglio Nazionale e a tutte le donne italiane per chiamarle a raccolta e invitarle a desi-

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ Il neutralismo della contessa Spalletti nel clima acceso del 1914 è condiviso dalla amica contessa Pasolini che, amareggiata dall'entrata in guerra dell'Italia e dagli eventi bellici, si ritira dalle attività del Consiglio. Cfr. G. BOSI MARAMOTTI, *La biblioteca Ponti: storia di una sezione all'interno della Classense*, in *Cultura e vita civile a Ravenna, secoli XVI-XX*, n. 14, p. 242.

gnare le loro attitudini nei vari rami dell'assistenza civile. Nel settembre fu convocata d'urgenza l'assemblea generale e si preparò un programma che doveva avere due fasi: una di attuazione immediata, l'altra da effettuarsi nel caso in cui l'Italia fosse entrata in guerra. Vennero subito promossi corsi rapidi per infermiere, delle quali fu provvidenziale l'opera appena si aprirono le ostilità; si predispose l'assistenza ai bambini dei richiamati e si aprì addirittura un asilo nel quartiere del Celio; si tennero corsi accelerati di cucina per le infermiere tenute a conoscere il vitto adatto ai malati. Così, quando nell'aprile 1915 si costituì il Comitato Romano per l'organizzazione civile in caso di guerra, la mobilitazione femminile per le rare doti di organizzatrice della contessa Spalletti era già un fatto compiuto non soltanto a Roma ma in buona parte della penisola¹⁷.

Dalla relazione della signorina Ponzio Vaglia, del maggio 1917, desumiamo i seguenti dati particolarmente indicativi dell'opera svolta dal Comitato:

Il gruppo delle signore per le indagini alle famiglie dei richiamati ha compiuto in 21 mesi 74.246 visite, sussidiando in danaro 57.825 famiglie per una somma complessiva di lire 917.083 e con buoni di cucina e di latte 14.233 famiglie. Vi è stato un periodo in cui la Commissione per il lavoro ha potuto aiutare ben 15.000 donne, molte delle quali hanno ora imparato a cucire e potranno anche in avvenire bastare col lavoro a loro stesse¹⁸.

Frutto della passione patriottica della contessa Spalletti furono la Lega Nazionale per la limitazione dei consumi, la Lega Nazionale contro il lusso, l'Alleanza Cooperativa pro Terre Redente, la Propaganda per i Prestiti Nazionali, l'organizzazione femminile romana per sostituire gli scioperanti nei pubblici servizi, la partecipazione del Consiglio alle feste per l'annessione di Trieste e per quella di Fiume e una serie di altre iniziative.

Ma tutto ciò non è che una parte della prodigiosa attività svolta dalla contessa come Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. Si adoperò infatti presso l'Opera Pia «Regina Margherita» in favore delle fanciulle trasteverine avviandole verso varie industrie femminili. A lei, come alla Principessa di Somino, si deve l'istituzione a Roma dell'Asilo Materno; fu inoltre tra le fondatrici del Lyceum Romanum. Vanno poi aggiunte le infinite opere di carità compiute nel silenzio.

¹⁷ «Attività Femminile Sociale», I (genn.-giu. 1915), pp. 4-5.

¹⁸ *Comitato Romano per l'Organizzazione Civile durante la Guerra. Commissione Femminile*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, pp. 67-69.

7. *Gli ultimi anni*

A testimonianza di quanto fosse instancabile nel seguire le varie sezioni del Consiglio Nazionale, non soltanto a Roma, ma anche quelle sparse in tutta Italia, vi sono molte lettere inviate dalla contessa alla dott. Teresita Sandeschi Scelba, per anni vicepresidente del Consiglio Nazionale¹⁹. La contessa le scriveva quanto, lontana da Roma, desiderava essere informata sulla vita del Consiglio. In una del 22 giugno 1921, da Santarcangelo di Romagna, leggiamo:

Ho trovato a Perugia un ambiente femminile molto più elevato di quanto si trova generalmente in una città di provincia e ciò per merito della [illeggibile] che ha creato un circolo di cultura proprio nella linea che intendiamo noi con letture, conferenze e conversazioni. Credo dovremo cercare di spingere la sezione a fare altrettanto se vogliamo vedere sorgere la donna nuova con la coscienza che possa rispecchiare i tempi moderni.

L'1 luglio, sempre da Santarcangelo, invia un'altra lettera piena di consigli su quanto da svolgere per i preparativi del Congresso da tenere a Ravenna in occasione del VI centenario della morte di Dante: «A Ravenna lavorano poco per ora, ma sono molto interessante alla riunione». Chiede del numero delle partecipanti, insiste per indurre la Sandeschi a essere a Ravenna, dopo aver tenuto una conferenza a Bologna per illustrare a quella sezione le finalità del Consiglio Nazionale.

Dalle lettere apprendiamo che le congressiste tennero il loro convegno nei giorni 9 e 10 settembre 1921 e parteciparono al ricevimento offerto nel giardino Rasponi dalla contessa Eugenia. La Spalletti tenne anche un discorso alle congressiste a cui però non accenna la stampa locale. Organizzatrici in città per l'alloggio erano state le signore Delia Montanari e Cattina Serena Monghini. Alcune, fra cui la Presidente e la Vicepresidente,

¹⁹ La Sandeschi era stata presente al Primo Congresso Nazionale per la Donna tenutosi a Roma in Castel S. Angelo nel 1911. Le accese femministe che vi parteciparono, fautrici dell'emancipazione della donna, reclamavano, fra l'altro, l'introduzione del divorzio e la laicità della scuola. La Sandeschi, allora giovanissima, faceva già parte del direttivo; appena laureata in medicina, si impegnò come assistente volontaria nella clinica pediatrica di Roma dopo aver frequentato a Parigi corsi di aggiornamento e di ricerca all'Istituto Pasteur. Aveva aderito fin dal 1908 al C.N.D.I.; nel Congresso del 1914, colla sua relazione sulla «Scuola delle Piccole Madri» rivelò una mentalità prettamente laica, la stessa che appare negli otto numeri del periodico «Igiene Sociale» da lei diretto. Assunta nel 1915 all'Ufficio di Igiene del Comune di Roma, vi rimarrà fino al 1955. (*Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, Teresita Sandeschi Scelba e i suoi tempi. Anno Internazionale della Donna*, Roma 1975).

furono ospiti della contessa Eugenia nel palazzo Rasponi-Murat. La Sandeschi in una sua lettera ricorda l'emozione suscitata in lei dalla vista del bellissimo appartamento napoleonico della Principessa Luisa Murat nello stesso palazzo.

Le congressiste partirono da Ravenna dopo i festeggiamenti danteschi che si svolsero dall'11 al 14 settembre. A nome del Consiglio, la contessa depose sulla tomba del Poeta una corona d'alloro.

Negli ultimi tempi le lettere alla Sandeschi partono spesso da Savignano, dalla bella villa della sua famiglia, rimasta ormai vuota dopo la morte prematura dei cugini Giulio e Luisa e per la lontananza di Eugenia, eterna errabonda da un luogo all'altro d'Italia.

A Savignano s'interessava anche delle sue terre come aveva fatto e faceva a Quarrata. L'amministratore della vicina tenuta della Torre, dove un tempo aveva abitato il Pascoli, solea dire che la contessa conosceva perfino il costo di un paio di capponi.

Nelle ultime lettere Gabriella, ormai alle soglie della vecchiaia, pur non dimenticando suggerimenti, esortazioni per il funzionamento e lo sviluppo del Consiglio, si attarda con confidenziale semplicità e materna compiacenza, a parlare dei suoi cari, della bella famiglia del figlio Giambattista, padre di tre bambini, di Teresa Ruffo, sua sposa, dedita ad opere di beneficenza a favore degli orfani e del figlio minore Cesare, allora fidanzato con la contessina Guendalina della Somaglia.

La stessa tenerezza materna appare in una lettera del 23 agosto 1929 ad un certo Leonardi del Patronato «Regina Elena»: «Ho avuto qui per due giorni i fidanzati e può immaginare la mia gioia vedendo la loro felicità!». E invita il Leonardi: «Se Ella volesse vedere la potatura dei peschi, chiudendo gli occhi sul disordine di questa casa, venga a Savignano, sicuro di farmi piacere».

Ormai si avverte che la contessa è stanca e che si appoggia, per quanto può, alla collaborazione della Sandeschi, divenuta ormai una vera e propria amica e degli altri collaboratori presenti nelle varie organizzazioni che presiede.

La scomparsa della contessa Spalletti avvenne il 29 settembre 1931: sulla sua figura vorrei concludere, ancora una volta, con le parole del Formici:

Di Gabriella Spalletti Rasponi molto sopravvive e permane, poiché Essa fu di quelle rare creature che conoscono il segreto di valersi del finito e del transitorio come strumenti atti a creare ciò che è illimitato ed eterno. Grande cosa è la vita quando in essa si riconosce uno strumento d'immortalità²⁰.

²⁰ FORMICI, «Gabriella Spalletti», cit.